

SILVIA VECCHINI

PRIMA CHE
SIA NOTTE

Illustrazioni di Sualzo



BOMPIANI

PRIMA CHE SIA NOTTE



SILVIA VECCHINI
PRIMA CHE SIA NOTTE

Illustrazioni di Sualzo



BOMPIANI

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-301-0206-4

Prima edizione: aprile 2020

*per Carlo,
Emma
e Lulù*



Il mare è tutta luce.

Una lama posata sull'orizzonte specchia il sole del pomeriggio. La ragazzina con i pantaloni da cowboy strizza gli occhi ferma sul marciapiede. L'uomo con il cane fa segno a un'auto, indica le strisce pedonali e attraversa. La ragazzina lo segue. Vanno veloci, cercano un gelato da mangiare seduti vicini su una panchina. Ogni tanto lo fanno. Solo loro due. Sul lungomare le bancarelle sono strette una accanto all'altra. Palloncini a forma di pesce, dolciumi, braccialetti, borse, oggetti intagliati nel legno, oggetti ricoperti di conchiglie, antiquariato, vestiti da mare, giochi da mare. La ragazzina si ferma. Torna indietro. Antiquariato. Cucchiari, forchette, gocce di vetro per lampadari, un telefono a

disco, una macchina da scrivere, uno specchio, una brocca di vetro colorato, un vassoio pieno di vecchie chiavi.

L'uomo si gira. Richiama il cane tirando leggermente il guinzaglio. La ragazzina è davanti alla bancarella. L'uomo si avvicina, dà un'occhiata distratta e le dice che il cane deve bere e in quella gelateria lasciano una ciotola fuori quindi è bene andare. Fa per proseguire. La ragazzina lo afferra per i pantaloni.

L



COME LINGUA

*

Fskdljfhgigqoeqe
Oqieuqoiutefkjscn
Nxniwkazmalq

Tttttt
Rrrrrr

Voglio fare rumore

*

Al mercatino, vicino al mare
ho preso per i pantaloni mio padre
ho inchiodato i piedi,
puntato gli occhi.
Se il nostro cane abbaiava
io non l'ho sentito.

Siamo tornati senza gelati.
In auto stava sui miei ginocchi
dentro una valigetta di legno.
Ogni tanto infilavo un dito
per sentire se c'era.
Lucida, nera.

*

Ieri il mare
faceva sciuff svischh sciaff sciuff
La macchina del papà
vruuum vru vruum
Il cane
arf arf

La mia macchina da scrivere
oggi fa
tlack!

(Mio fratello
fa i suoni con le mani

In casa mia
è tutto un silenzio)

*

Ho diverse lingue nel mio corpo.

L'italiano nelle righe del quaderno,
una lingua rossa e blu.

L'inglese delle canzoni
che mi canta nelle orecchie.

La lingua della nonna
che sa di cucina

ma anche della paura
dell'emergenza
delle grida dalla stanza

tra mamma e papà
dell'ambulanza da chiamare.

Poi c'è la LIS
la lingua dei segni.

Dove sembra che non puoi
spaventarti mai

talmente lenti andiamo,
qualsiasi cosa diciamo
è detta nel silenzio
anche il rimprovero,
anche la verità
su mio fratello.
La LIS è detta e scritta
con le mani
il viso
il corpo
e tutta l'aria attorno
la LIS è la voce
del giorno
dopo una lunga notte
senza suono e parola.
Se tra tutte dovessi
salvarne una
sceglierei questa sola.

*

Poi c'è
questa lingua che parlo
tra me e me
questa lingua che scrivo
battendo sui tasti
questo suono
nuovo
che fanno i pensieri
cercando lettere
per dirsi
questa lingua che batte
dove il cuore duole
questa lingua
che è solo mia
chissà come si scrive
chissà se sto scrivendo
chissà che cos'è in fondo
una poesia

*

(Infine c'è il braille,
una lingua che si tocca.
Questa sì che è una mano
sulla bocca.
Sto imparando
ma non mi fa respirare.
Una lingua si può odiare?)

L'addetto alla segreteria deve fare una telefonata che non vuole fare. La comunicazione è lì sul tavolo da ieri. Riguarda quel ragazzino. L'uomo si alza, esce dall'ufficio, esce dall'edificio e si accende una sigaretta. Pensa che però davvero potrebbe mettersi di traverso, che ne so, entrare nell'ufficio della dirigente e fare un casino. Dire che non si può mollare così, dire che bisogna cercare un'altra soluzione, che deve esserci un'altra soluzione. Si vede davanti alla dirigente citare articoli e commi, fare soprattutto un richiamo alla coscienza, lottare contro l'ingiustizia, far vedere di che stoffa è fatto. Gli piace pensarsi capace di parole grandi. Fuma, schiaccia la sigaretta sul muro. Ha deciso, parlerà con la dirigente ma domani, oggi non ha voglia. Vuole pensare a

cosa mettere sul piatto a pranzo, a quale vino ci sta bene. Come fanno nei programmi di cucina che segue scrupolosamente ogni sera sognando le varianti e l'impattamento, ma alla fine mangia un panino seduto davanti alla televisione.

D



COME DENTE

*

Questa mattina
mi è caduto un dente,
l'ultimo da latte.
Ho visto che mio fratello
toccava i suoi
con la lingua,
contava e ricontava.

Anche se è più grande di me
non c'è niente da fare
io continuo ad alzarmi
ad andare
(ma dove poi?)
lui sta fermo
nessun dente cade.

A volte curvo le spalle
per essere più bassa.

La sera ho visto che leggeva
con il suo occhio buono
il libro sul corpo umano,
la tavola dei denti.

Ho preso mio fratello,
ho preso da sotto il cuscino
il mio molare,
siamo andati al gabinetto
e l'ho fatto scivolare
nel wc.
Lui ha riso, ha scaricato.
Bene così.

*

L'estate è un dente
che non vuol cadere
non voglio topi né fate
fate solo che arrivi un bravo maestro
aggrappato a un ombrello
che s

c
e
n
d
a
d
a
l
c
i
e
l
o

per mio fratello.

*

Carlo non sente
Carlo vede solo da un occhio
Carlo è stato ferito
aperto cucito
in molte parti del corpo.
Non le scrivo qui
sarebbe come giocare
all'allegro chirurgo
e fare sempre biiiiiiip

Il padre rientra a casa, lascia le chiavi sul tavolo. Saluta il cane, cerca i figli ma vede solo il ragazzino in camera. Trova sua moglie seduta su una seggiola, gli occhiali posati sul tavolo e le mani posate sugli occhi. Sul tavolo c'è Saturno con i suoi anelli di carta d'alluminio storti e ammaccati. Dalla testa di Saturno si allunga un unico capello, un filo di nailon trasparente.

Il padre apre il frigo, prende due birre. Le stappa. Prende una seggiola, si mette di fianco a sua moglie che ancora non ha alzato la testa. Prende la scura per sé, la chiara la fa scivolare sul tavolo vicino agli occhiali. Poggia le mani sopra quelle della donna e poi delicatamente le scopre gli occhi.

Si guardano. Si fanno un piccolo amaro sorriso, lo scavo di un'unghia su un frutto acerbo.

“Andrà tutto bene.”

La donna infila gli occhiali, prende la birra.

“Certo, è così.”